

Il *Pinocchio* (1964), un divertente adattamento scenico del romanzo di Collodi, partendo da una divertente parodia, sfiora più volte la satira politica e sociale, come nel finale di questa seconda scena, con l'arresto di Geppetto, trasformato dalla sempre volubile opinione pubblica da "artefice" a potenziale "carnefice" del dispettoso e anarchico burattino di legno. Un po' di "lavoro di lima" da parte di Bene e l'originale collodiano, ripreso quasi letteralmente in questa scena, acquista maggiore velocità e vivacità. Si noti l'alternanza costante di battuta e didascalia, funzionale alla recitazione ma non troppo penalizzante per la lettura, che rispetta abbastanza fedelmente il testo ottocentesco.

SCENA SECONDA

La casa di Geppetto.

... era una stanzina terrena, che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva essere più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva fumo davvero. Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.

GEPPETTO – Che nome gli metterò? Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi; Pinocchio il padre, Pinocchia la madre, Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina.

... Allora cominciò a lavorare a buono, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi... figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si muovevano e che lo guardavano fisso.

GEPPETTO – Occhiacci di legno, perché mi guardate?

... Gli fece il naso; ma il naso, appena fatto, cominciò a crescere: e cresci, cresci, cresci diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai... Si affaticava a ritagliarlo; ma più lo ritagliava e lo scorciava, e più quel naso impertinente diventava lungo.

Dopo il naso, gli fece la bocca. La bocca non era ancora finita di fare, che subito cominciò a ridere e a canzonarlo.

GEPPETTO – Smetti di ridere! Smetti di ridere, ti ripeto!

Allora la bocca smise di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua.

Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.

GEPPETTO – Pinocchio!... Rendimi subito la mia parrucca!

E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la mise in capo per sé, rimanendovi sotto mezzo affogato.

GEPPETTO – Birba d'un figliolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male!

E si rasciugò una lacrima.

Quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, sentì arrivarsi un calcio sulla punta del naso.

GEPPETTO – Me lo merito! Dovevo pensarci prima! Ormai è tardi!

Poi prese il burattino sotto le braccia e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.

GEPPETTO – Piglialo! Piglialo!

... ma la gente che era per la via, vedendo questo burattino di legno, che correva come un barbero¹, si fermava incantata a guardarlo e rideva, rideva e rideva, da non poterselo figurare.

... Ma Pinocchio, quando si avvide da lontano del carabiniere che barricava tutta la strada, s'ingegnò di passargli, per sorpresa, frammezzo alle gambe, e invece fece fiasco.

Il carabiniere, senza punto smuoversi, lo acciuffò pulitamente per il naso (era un nasone spropositato, che pareva fatto apposta per essere acchiappato dai carabinieri) e lo riconsegnò nelle proprie mani di Geppetto; il quale, a titolo di correzione, voleva dargli subito una buona tiratina d'orecchi. Ma figuratevi come rimase quando, nel cercargli gli orecchi, non gli riuscì di poterli trovare: e sapete perché? Perché, nella furia di scolpirlo, si era dimenticato di farglieli. Allora lo prese per la collottola e...

GEPPETTO – Andiamo a casa. Quando saremo a casa, non dubitare che faremo i conti!

Pinocchio, a questa antifona², si buttò per terra, e non volle più camminare. Intanto...

ALCUNI – Povero burattino! Ha ragione a non voler tornare a casa! Chi lo sa come lo picchierebbe quell'omaccio di Geppetto!...

ALTRI – Quel Geppetto pare un galantuomo; ma è un vero tiranno coi ragazzi! Se gli lasciano quel povero burattino fra le mani è capacissimo di farlo a pezzi.

Insomma, tanto dissero e tanto fecero, che il carabiniere rimise in libertà Pinocchio e condusse in prigione quel pover'uomo di Geppetto...

GEPPETTO – Sciagurato figliolo! E pensare che ho penato tanto a farlo un burattino perbene! Ma mi sta di dovere! Dovevo pensarci prima!...

da *Pinocchio*. Adattamento scenico da Collodi, in *Opere*, Bompiani, Milano, 1995

1. barbero: come un cavallo di Barberia, antico nome dell'Africa nord-occidentale, i cui cavalli erano assai rino-

mati come animali da corsa.

2. antifona: monito ripetitivo e fastidioso.

Lavoro sul testo

1. Confronta la didascalia iniziale di questa scena (che ricalca piuttosto fedelmente il testo collodiano) con quelle che puoi incontrare, ad esempio, nei testi di Eduardo De Filippo. Prova, quindi, ad elencarne schematicamente analogie e differenze.
2. Dopo esserti procurato una copia de *Le avventure di Pinocchio* di Collodi, confronta la versione di Bene con il corrispondente brano tratto dall'originale e rileva le poche, fondamentali differenze (max 10 righe).
3. Attenendoti rigorosamente al testo, descrivi, fisicamente e caratterialmente, il personaggio di Geppetto (max 5 righe).
4. Il *mattatore* è un attore che, grazie alle proprie straordinarie doti professionali e all'esuberanza delle proprie esibizioni, per la popolarità di cui gode, finisce per attirare su di sé tutta l'attenzione del pubblico. Sapresti indicare, oltre a Carmelo Bene, altri grandi attori italiani che hanno meritato questa definizione?